

Voltano pagina le case del popolo toscane? / 6 - Santa Croce



Santa Croce, il centro di un piccolo universo di 240 chilometri quadrati, con cinque paesi che vantano il primato mondiale nella confezione delle pelli: il cuore della zona del cuoio. Qui l'attività di trasformazione delle pelli è totalizzante, è il pane quotidiano dei 12.000 abitanti. La molla che in 25 anni ha fatto raddoppiare la popolazione del paese, l'origine del benessere economico e del malese ecologico.

Santa Croce è anche un paese di grandi tradizioni popolari, e di battaglie democratiche. La sinistra è forte e il movimento associativo è presente in modo massiccio in decine di strutture nate nella battaglia contro il fascismo e lo scetticismo.

Ogni comune, ogni frazione, anche la più piccola ha il suo centro di ritrovo, il suo circolo. A Santa Croce la casa del popolo «Primavera» fu inaugurata il primo maggio del 1953, in un vecchio palazzo nel centro del paese, dove ancor oggi ci sono le sedi del PCI, del sindacato e dell'Unipol. Nacque qui, come la prima pietra di una società nuova ed è ancora il luogo dove i lavoratori di questo paese fortemente industrializzato vedono la sede delle loro organizzazioni, il posto dove trascorrere la domenica e le ore libere dai lavori.

La casa del popolo di Santa Croce però non ha solo questi connotati, comuni a tante altre strutture nate negli anni 50. «La Primavera» in toscana e fuori è famosa anche per il suo dinamismo, sviluppatosi su piani diversi da quello esclusivamente ricreativo e soprattutto per le iniziative sportive e culturali. Per i «giochi santacrocesi», ad esempio, elogiati da Gianni Brera che nel 1964, commentando la prima edizione della manifestazione, rivendicava «meno latine e più partite, meno compiti e più svaghi».

Anche oggi la casa del popolo di Santa Croce rimane una realtà più interessante della Toscana, per il rapporto vivo che conserva

Anni '50 e '68: le due anime della primavera

Fermenti nella grande tradizione associativa della capitale del cuoio - Come far convivere tombola e «murales» - Uno sforzo per il rinnovamento delle strutture - Circolo e polisportiva cercano (per ora invano) la riunificazione

con la città e la gente e soprattutto per i fermenti, le discussioni, le polemiche che la scuotono e la vivacizzano e che sono forse l'elemento che caratterizza questa struttura.

Nel vecchio palazzo, oltre al PCI, al sindacato e all'Unipol, convivono infatti due «anime»: quella degli anni 50 — la classe operaia, gli artigiani, le casalinghe — che continuano a guardare alla struttura tradizionale in cui si va a giocare a briscola e bresette, a tombola e a biliardo e l'anima del 68, giovani e studenti portatori di idee ed esigenze nuove e diverse che tentano da anni di qualificare la casa del popolo sotto il profilo dell'attività culturale.

Le due anime da 10 anni convivono insieme, a volte si sopportano, ma non riescono a saldarsi. Anzi, sono addirittura arrivate ad organizzarsi separatamente: da una parte il circolo primavera con tessera ed organi statutari propri, dall'altra la polisportiva primavera, erede dei

giocatori di giochi santacrocesi, con tessera e consiglio di gestione diversi da quelli del circolo.

Le uniche cose in comune sono il nome primavera e l'affiliazione all'ARCI. La frattura fra le due anime avvenne circa dieci anni fa, nel 1968, dopo le prime edizioni dei giochi. I giovani della polisportiva ricordano quella data come un «salutare esempio», i compagni del circolo, invece, parlano di ripicche personali.

Fatto sta che all'interno della casa del popolo allora ci fu uno scontro duro su ciò che dovevano essere i giochi e più in generale sul modo di fare politica della struttura e il 23 settembre 1968, dopo un corso dei dirigenti del movimento associativo, nacque la polisportiva primavera e fu eletto un comitato provvisorio dotato di ampia autonomia rispetto al circolo.

Poi ognuno è andato per la sua strada: il circolo cadde in una grave crisi finanziaria e concentrò la sua attenzione sui problemi di carattere amministrativo e su quelli

riguardanti la manutenzione di un edificio che cadeva a pezzi, ottenendo risultati molto buoni: è stato rifatto il tetto pericolante, le fondamenta si sono rinforzate e la sede del circolo, nuova di zecca, è stata trasferita al piano terra con una spesa che si aggira intorno ai 140 milioni.

Inoltre si parla già di completare il lavoro di ristrutturazione di tutto l'edificio. La Polisportiva, dal canto suo, dopo il '68 ha rilanciato l'attività culturale in modo molto dinamico.

Il suo primo grosso successo fu quello di portare a Santa Croce il circuito teatrale dell'ARCI con Dario Fo e Franca Rame. Poi nacquero gruppi ed interessi molteplici: il '69 fu l'anno dei «murales», sulla casa del popolo, sui giochi della gioventù, su fatti di Caserta, di Avola, di Pisa; nel '72 nacque un gruppo teatrale, il teatro della casa gialla, che iniziò un lavoro di animazione nelle scuole.

Tutto mentre continuavano le manifestazioni sportive, dei giochi santacrocesi, le gare, gli incontri internazionali, le gite in Italia ed all'estero. Nel '77, due anni fa, la polisportiva cominciò a pubblicare anche un giornale, «Il grande vetro», un mensile polemico, graffiante, che vende un migliaio di copie in più di quelli del comprensorio.

Due «vite parallele», insomma: circolo e polisportiva hanno problemi, programmi, vedute assai diverse. Ogni tanto si incontrano per vedere se è possibile unire le forze, ma i tentativi naufragano rapidamente uno dopo l'altro, si infrangono in antiche difidenze ed in recenti polemiche.

Non è davvero poco che restino tutti e due nella stessa struttura, nel vecchio palazzo di Santa Croce, uno al piano terra della gioventù, su fatti di Caserta, di Avola, di Pisa; nel '72 nacque un gruppo teatrale, il teatro della casa gialla, che iniziò un lavoro di animazione nelle scuole.

Tutto mentre continuavano le manifestazioni sportive, dei giochi santacrocesi, le gare, gli incontri internazionali, le gite in Italia ed all'estero. Nel '77, due anni fa, la polisportiva cominciò a pubblicare anche un giornale, «Il grande vetro», un mensile polemico, graffiante, che vende un migliaio di copie in più di quelli del comprensorio.

giurarie e di allargare il consiglio di gestione.

I dirigenti dicono di volere l'unificazione con la polisportiva e la stessa volontà viene manifestata dall'altra parte. Anche noi vogliamo l'unificazione — dicono i giovani —; però ci deve essere chiarezza su quello che dobbiamo fare, si tratta di essere d'accordo su un progetto che faccia della casa del popolo un centro di dibattito e di intervento sui problemi del territorio. Quali? I giovani ne individuano due: un mondo giovanile che tende ad aggregarsi intorno ad altri poli come il circolo cattolico «porte aperte» e l'inquinamento, il problema dei problemi, su cui il «grande vetro» è già intervenuto con inchieste e servizi.

Per l'immediato la polisportiva cerca un rilancio proiettandosi all'esterno: dal mese di marzo prenderà in gestione il supercinema Lami, l'unico di Santa Croce ed entro la fine dell'anno si trasformerà in cooperativa culturale a carattere comprensoriale.

Gli altri, l'anima degli anni 50, rispondono di non essere contrari a queste idee, ma nel loro programma c'è anche la tombola, il torneo di biliardo, il turismo sociale, il ciclo di conferenze. Tutte cose necessarie anche se in un paese come Santa Croce dove l'industrializzazione non ha portato con sé un saldo nel livello culturale della gente: c'è ancora una forte evasione dall'obbligo, il tasso di scolarizzazione nella secondaria è basso e si registra una presenza intellettuale molto al di sotto della media provinciale. L'equilibrio fra le due «anime» e della «primavera» è quindi difficile da trovare, anche se c'è la volontà di farlo.

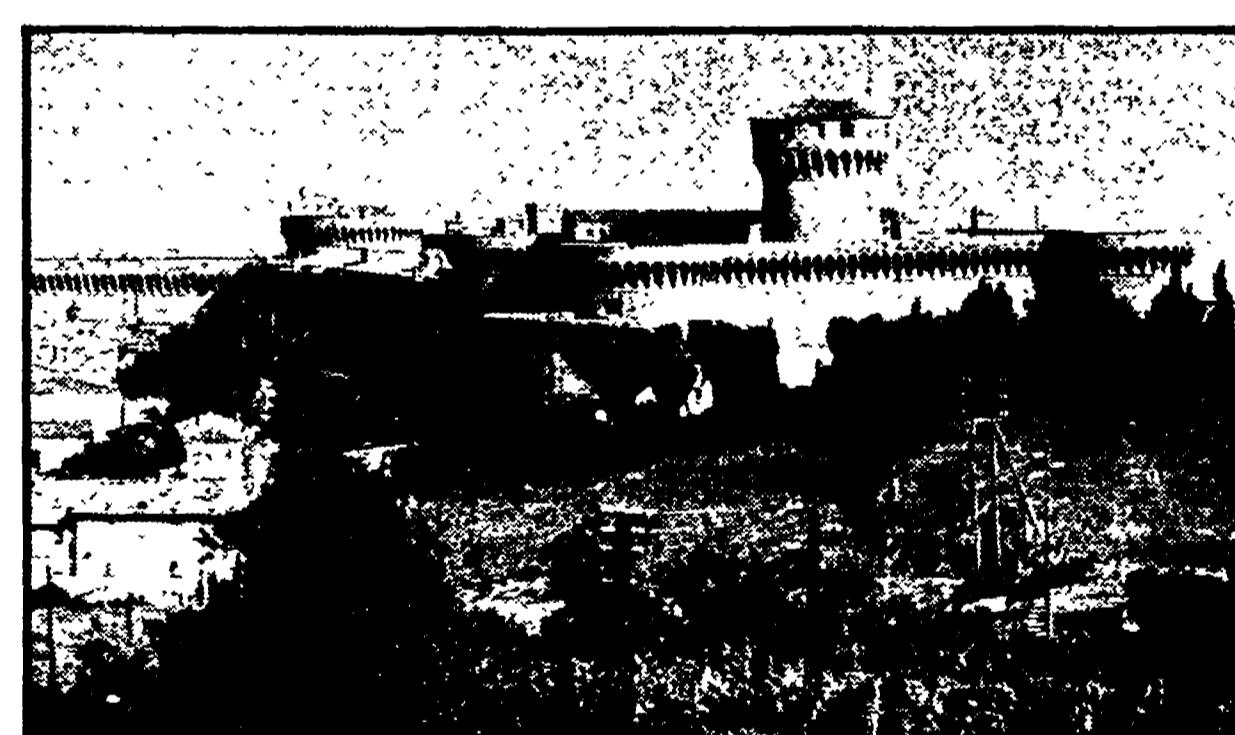
Certo, non basta un bel'affresco di otto metri per tre che Romano Masoni, uno della Polisportiva, ha dipinto su una parete della nuova sede del circolo. Non basta, però dimostra che anche le «vite parallele» possono comunicare.

Valerio Pelimi

Radiografia delle carceri nella Toscana: Volterra

Il «Maschio» prigione di Lorenzo Il Magnifico e la riforma carceraria

Ha ospitato nomi illustri del banditismo sardo, della banda Giuliano e terroristi neri. Nonostante l'età rispetto a strutture penitenziarie dello stesso tipo sopporta abbastanza bene gli anni. Solo il 10% dei detenuti svolge un lavoro produttivo



Il «Maschio» di Volterra ha assunto istituzionalmente questa funzione nel 1848 entrando ufficialmente a far parte del sistema penitenziario del Regno Sabaudo. Come il «Maschio» rispetto a strutture penitenziarie dello stesso periodo sopporta abbastanza bene i suoi anni.

In un'ala del carcere sono in corso, come è stato possibile rilevare nel corso della visita compiuta dai parlamentari comunisti che stanno effettuando questa rilevazione nel penitenziario di tutta la regione, alcuni lavori di ristrutturazione.

Dal punto di vista della riservatezza delle celle danno il massimo della garanzia. A

tentare la Tuga. Ma su questa vicenda per ora sembra essere sceso un velo di oblio da parte della magistratura pisana a cui è affidata l'inchiesta. Questo tentativo, di cui furono scoperti i piani risale al gennaio 1976.

Il carcere di Volterra ha assunto istituzionalmente questa funzione nel 1848 entrando ufficialmente a far parte del sistema penitenziario del Regno Sabaudo. Come il «Maschio» rispetto a strutture penitenziarie dello stesso periodo sopporta abbastanza bene i suoi anni.

La casa di reclusione di Volterra che sorge nel centro cittadino di cui è parte integrante della struttura architettonica ha avuto come «ospiti» nomi illustri del banditismo sardo: per tutti si ricordi Graziano Mesina, alcuni uomini della banda Giuliano, terroristi neri e tra tutti basti citare Mario Tuti ed alcuni degli imputati nel processo Occorsi. La struttura muraria, la sua collocazione, la professionalità raggiunta dal personale di custodia danno delle buone garanzie di sicurezza. Il fatto stesso che all'interno del «Maschio» siano stati rinchiusi personaggi di questo livello ne è una dimostrazione. Ciò nonostante comunque è anche chi ha tentato con scarso successo di evadere.

A questo proposito si deve ricordare che proprio il neofascista empolese Mario Tuti aveva progettato, cercando l'appoggio di altri detenuti, di

constatare che sono di buona qualità come riconosce la stessa popolazione reclusa. La dotazione dell'infirmeria tra l'altro verrà prossimamente integrata con l'acquisto di un elettrocardiografo, un apparecchio radiografico ed uno odontoiatrico. Mancano però gli operatori per questi strumenti. In particolare la situazione è deficitaria dal punto di vista del personale infermieristico. Esiste la convenzione per un infermiere di Volterra restano quelle di qualche centinaio di anni fa. Al di fuori di queste sei ore le celle vengono tenute chiuse ed i detenuti non possono riuscire in più di quattro per cella.

Sia per quanto riguarda il vito sia per quanto riguarda le strutture sanitarie i parlamentari comunisti che siedono al sindacato di Volterra Mario Giustarini ci sono in contratti con il direttore del «Maschio» hanno potuto

ricreare sono di ridotte al minimo per i lavori di ristrutturazione in corso, ma si prevede di riattivare con la fine dei lavori e con l'arrivo di educatori promessi dal ministero.

Anche per quanto riguarda l'istruzione professionale la situazione è estremamente carenata: esiste soltanto un corso di scuola elementare. Un'analogia situazione si registra per quanto riguarda l'ammissione dei detenuti al lavoro. Solo il 10 per cento dei circa 120 reclusi presenti al momento della rilevazione di questi dati era impegnato in un lavoro produttivo all'interno del «Maschio». Si tratta per lo più di lavori di sartoria e di calzoleria. Un altro 40 per cento è impegnato nei lavori d'istituto, il restante 50 per cento dei detenuti passa la giornata giocando a carte e vedendo la TV.

Per quanto riguarda il personale di custodia, anche a Volterra si registra la stessa situazione degli altri penitenziari finora visitati. La maggioranza è di origine campagna e sarda e tutti sperano di essere trasferiti nelle loro regioni.

I 119 agenti di custodia di «Maschio» sono in genere favorevoli ad una smilitarizzazione del corpo mentre nutrone perplessità sulla sua decentralizzazione. A Volterra non siamo in un ex convenzione come a Firenze ma i problemi restano gli stessi.

A cura di:
Piero Benassi
Giorgio Sgherri

In tutte le celle c'è la televisione

Centoottanta celle singole di cui normalmente solo 120-125 sono occupate. In ognuna, e questa è una «particolarietà» del «Maschio» di Volterra, c'è la televisione che viene accessa o spenta da un impianto centrale. Negli anni passati il carcere di Volterra era conosciuto come penitenziario punitivo. Specialmente negli anni '50-55 la Fortezza della città dalle antiche tradizioni etrusche venne trasferiti i detenuti turbolenti di mezza Italia. Poi la situazione è andata a mani a mano evolvendosi e l'entrata in vigore della riforma ha contribuito a

superare questo stato di cose. Il «Maschio» comunque resta sempre una delle carceri più sicure della Toscana. Non a caso ha avuto tra i suoi «ospiti» oltre ai nomi illustri del banditismo, gli evasori neri quali Tuti e Concetti. Dal 1848 entra ufficialmente nel sistema penitenziario del Regno Sabaudo. Mancano strutture socializzanti. Per l'«aria», ci sono soltanto due corielli di 100 metri quadrati. Le strutture sanitarie sono abbastanza buone, ma manca il personale infermieristico. Esiste una convenzione per 6 ore giornaliere con l'ospedale civile, mentre

un altro infermiere vi lavora nei ritagli di tempo. Sarebbero assenti casi di detenuti tossicodipendenti.

Anche Volterra sono frequenti i trasferimenti per lo più per motivi di giustizia: nel primo semestre 1978 ne sono stati registrati ben 130, un numero superiore alla popolazione normalmente reclusa.

Per quanto riguarda il recupero dei detenuti si sta approntando con facilità un programma di interventi: per ora al «Maschio» è stata assegnata una psicologa per 14 ore al mese. Per soltanto il 10% dei detenuti svolge un lavoro produttivo (sartoria e calzoleria).

SORDITA'
APPARECCHI ACUSTICI
PHILIPS
FIRENZE - Via del Fucile 1/D
Tel. (055) 215.250

ARREDAMENTI
BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

A&A
EMPOLI
Vendita straordinaria di roulotte provenienti da esposizioni 1978.
Numero limitato

se hai bisogno di soldi
COFINATI'
ti apre la porta...
tsubito!

COFINATI
La prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della Vostra automobile (anche se ipotecata), per ottenerne subito un prestito.
PIAZZA DELLA STAZIONE 10
FIRENZE - Tel. 293.055-293.036

SILICO CUTANEO
Il metodo all'avanguardia, serio, sicuro per riavere i capelli e riacquistare il vostro aspetto migliore.
Organizzazione EUR MEN 2000

Ore 15,30 DISCOTECA con SNOOPY e GIRARDENGO
Ore 22,00 BALLO LISCIO con PIOGGIA E FANGO

Lunedì mattina chiuso per riposo settimanale

spazio 29/29

spazio 29/29